

arci report

settimanale a cura dell'Arci | anno XIV | n. 24 | 14 luglio 2016 | www.arci.it | report@arci.it

MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

13-17 LUGLIO CECINA MARE



XXII EDIZIONE



oltre confine



✧ di **Gianluca Mengozzi** presidente Arci Toscana

La XXII edizione del *Meeting Internazionale Antirazzista* (Cecina Mare, 13/17 luglio) è dedicata ai confini. Alla possibilità di affermare una nozione diversa di 'confine' nel comune sentire delle persone, trasformando la percezione di barriera in quella di terra di incontro, crescita e confronto.

Proviamo a misurarci con l'idea che l'attraversamento del confine è un'occasione di sviluppo umano per chi vive da entrambe le parti, un cammino da percorrere insieme in un progressivo spogliarsi di pregiudizi.

Per questo, nei seminari e nei dibattiti del Meeting, si parlerà dei confini così come sono adesso, per arrivare a raccontarli così come li vorremmo ridisegnati: non più muri che separano e ci racchiudono, isolandoci nelle nostre certezze, ma terreni di condivisione e scambio che ci aprono al mondo.

Avremo con noi ospiti internazionali, e ci confronteremo con i rappresentanti delle istituzioni e delle amministrazioni europee, regionali, locali e nazionali; ci aiuteranno in questo percorso i rappresentanti dei movimenti popolari e del terzo settore progressista dei Paesi del bacino del Mediterraneo. Con loro ci concentreremo, però, sui confini non solo tra Stati ma su quelli che ogni giorno molti di noi si trovano ad attraversare più o meno consapevolmente: i confini delle

nostre città e dei nostri quartieri, perché non siano più luoghi di marginalità ma esperimenti di nuove ibridazioni urbane, pensati per accogliere e non per isolare. Questa apertura, questa visione di una società che non si arrocca rafforzando i propri 'confini', la vogliamo replicare anche nel nostro personale universo. Per questo abbiamo scelto di puntare molto sui laboratori, con focus sulla comunicazione e sulle arti.

Nel primo caso, si tratta di tre incontri durante i quali riflettere sulle parole usate e su quelle che invece dovrebbero essere usate quando si parla - nello specifico nel linguaggio giornalistico - di temi legati a migrazioni e antirazzismo: un excursus sulla forza del linguaggio, sulla sua capacità di orientare l'opinione pubblica e determinare l'agenda politica. Per quanto riguarda i laboratori d'arte, invece, si tratta di workshop in cui i partecipanti potranno aprirsi all'altro e trovare forme d'espressione creative e diverse: dal fumetto per i ragazzi al disegno e la lettura per i più piccoli, fino al teatro contemporaneo per gli adulti. Non è un caso che ogni giornata si chiuderà con spettacoli e concerti: ogni sera sarà una festa, grazie alla partecipazione di alcune tra le realtà toscane legate all'Arci più note per l'impegno nella produzione e promozione musicale. Perché i nostri soci, i nostri ospiti al

Meeting e tutta la cittadinanza possano condividere con noi momenti di festa e avere un'occasione in più per avvicinarsi alla ricerca e all'approfondimento.

L'Arci è la più grande associazione di promozione sociale di questo Paese e noi abbiamo il dovere di praticare con più efficacia, anche nell'antirazzismo e nell'accoglienza, la potenza di questa vocazione popolare e di massa. Per questo adesso dobbiamo mettere in crisi i glossari tecnicistici che escludono le nostre basi sociali, facendo percepire la pratica dell'accoglienza come una faccenda riservata agli addetti ai lavori. E dunque l'intrattenimento e la promozione culturale sono la chiave per coinvolgere in un percorso di confronto e conoscenza una popolazione sempre più vittima della propaganda delle forze razziste e reazionarie.

Il nostro obiettivo, con questa edizione del Meeting, così come nel nostro lavoro quotidiano, deve essere quello di avvicinare le persone ai grandi temi con cui la nostra Associazione si confronta, e di farlo con l'umiltà necessaria a dotarsi finalmente di strumenti e pratiche che rendano accessibile a tutti la possibilità di farsi una propria idea sulla complessità del nostro mondo e sulle migrazioni, rinunciando a dannose banalizzazioni ma anche all'elitarismo e al settarismo degli addetti ai lavori.

AI MIA la seconda Summer School sull'antirazzismo

✦ di **Valentina Itri** Ufficio Immigrazione nazionale Arci

La XXII edizione del *Meeting Internazionale Antirazzista* ospiterà le due giornate della seconda *Summer School* sull'Antirazzismo promossa dall'Arci. Continua la riflessione sulle potenzialità e criticità dell'impegno dell'associazione nel campo dell'accoglienza e della tutela dei migranti. Questa volta vogliamo proporre approfondimenti sull'impatto che il nostro fare accoglienza ha sui territori e i comuni coinvolti.

Sulla gestione dei conflitti, creati ad arte da una generalizzata irresponsabilità mediatica e politica; sugli stimoli alle economie locali; sulle contaminazioni culturali che caratterizzano soprattutto

le generazioni più giovani.

Apriranno i lavori la presidente Francesca Chiavacci, il direttore di UNAR Spano e il responsabile immigrazione Arci Walter Massa.

Subito dopo la discussione entrerà nel vivo con un susseguirsi di confronti tra realtà associative e del terzo settore con rappresentanti delle amministrazioni comunali coinvolte sia direttamente nella partecipazione alla rete Sprar, sia indirettamente dalla presenza sui loro territori di centri governativi (CAS).

Subito dopo, sabato 16, l'Arci continuerà l'analisi contestualizzandola alla propria realtà: è previsto infatti un appuntamen-

to in plenaria per una prima restituzione del lavoro fatto questo inverno durante il percorso per l'elaborazione di linee guida Arci sull'accoglienza.

Verrà presentata una mappatura della rete di accoglienza Arci, suddivisa per Sprar, Cas e Hub, dalla quale riprendere il filo del discorso per la definizione di un modello nel quale riconoscerci come associazione e riconoscibile come Arci dall'esterno.

L'indice verrà poi esplicitato durante la giornata, nella tutela delle metodologie partecipata, per arrivare a una stesura definitiva e condivisa entro la fine di questo anno.

Il ricco programma di appuntamenti del MIA

Si intitola *Oltre confine* la XXII edizione del *Meeting Internazionale Antirazzista*, che ha aperto i battenti mercoledì 13 luglio e proseguirà fino a domenica 17. Nei cinque giorni di eventi nella pineta di Cecina Mare (LI), il Meeting sarà quindi l'occasione per scandagliare i temi legati all'antirazzismo, toccandone i tanti aspetti: quelli più tecnici con corsi di formazione per gli operatori Sprar, la giornata formativa per gli insegnanti di italiano L2, la *Summer School* sull'antirazzismo.

Sabato 16 luglio sarà la volta di un'iniziativa a cura del Forum delle Attività Internazionali della Toscana in collaborazione con il progetto *Senza Frontiere* della Regione Toscana per tracciare nuovi percorsi di formazione e inclusione che partano dal sistema toscano, insieme, tra gli altri, ad Alfiero Ciampolini, portavoce FAIT, Adrien Cleophas Dioma, coordinatore del gruppo Migrazioni e sviluppo del Consiglio Nazionale per la cooperazione.

Si confronteranno le politiche dell'accoglienza e dell'integrazione portate avanti in Europa, con due incontri di altissimo profilo, *Le nuove città: costruire spazi diversi per includere e Antirazzismo e*



solidarietà attiva: le sfide della società civile. Si parlerà anche di TTIP e di come l'integrazione sia una ricchezza con il libro del giornalista fiorentino Jacopo Storni (domenica alle 18).

Ci sarà il presidente della Regione Enrico Rossi che incontrerà Francesca Chiavacci, presidente nazionale di Arci sul tema del governo dell'accoglienza oltre la retorica dell'emergenza. E ci saranno molti esponenti delle Istituzioni regionali così come di quelle locali, proprio a sottolineare l'importanza del Meeting di Arci come appuntamento dedicato all'approfondimento. Ma il Meeting sarà anche laboratori gratuiti e aperti a tutti, per condividere strumenti alternativi e stimolanti con cui parlare di differenze, di relazioni e di confini.

Ci saranno i laboratori quotidiani dedicati al giornalismo, realizzati in collaborazione con l'Atlante delle Guerre e dei Conflitti, per giornalisti e per quanti vogliono imparare a trattare i temi relativi alle migrazioni in maniera etica e rispettosa. Ci saranno i corsi *Io sono, tu sei - Libri, parole e immagini per oltrepassare i confini* pensati per i bambini dai 6 agli 11 anni e realizzati con la collaborazione di Arci Arezzo e della Libreria La

casa sull'albero (AR). E ancora, laboratori di fumetto per i ragazzi, con la fumettista Takoua Ben Muhammad, graphic journalist e fondatrice di *Il fumetto intercultura*. Per gli adulti, un percorso teatrale basato sulla consapevolezza del corpo e sulla relazione - prima di tutto in uno spazio fisico - con l'altro. Come da tradizione, non mancheranno momenti dedicati all'intrattenimento e alla promozione culturale, con spettacoli teatrali, concerti, un reading musicale sul tema della tratta delle donne, la mostra fotografica *Noisiamosoloandata* di Alessio Duranti.

Per informazioni sugli eventi e sul programma, per iscrizioni ai laboratori e ai corsi: meeting.toscana@arci.it
www.mia-arci.it

La storia di A., sopravvissuto

✦ di **Gaia Pietravalle** e **Sara Prestianni** Ufficio Immigrazione nazionale Arci

A. è uno dei sopravvissuti di uno dei più tragici naufragi nel Mediterraneo, quello del 12 aprile 2015, con più di 400 vittime. Sopravvissuto al mare, è diventato vittima di un sistema che sembra non considerare la sofferenza di chi è scampato alla morte nel tentativo di raggiungere le nostre coste. A. è rimasto per mesi senza un'assistenza psicologica, nonostante i mostri che animavano le sue notti di sopravvissuto, senza cure mediche alla sua gamba ferita, senza assistenza giuridica e sociale. Invece di essere accolto in un progetto Sprar, ha passato più di un anno nel CARA di Bari - simbolo della disumanizzazione dell'accoglienza - senza alcun aiuto a rielaborare la tragedia che ha vissuto. Arrivato in Calabria, A. è stato ricoverato in ospedale per poche ore per la ferita al piede. Il giorno seguente è stato trasferito in una tendopoli allestita in un campo da pallacanestro a Reggio Calabria. Con lui erano accolte altre 400 persone, uomini, donne, minori, ammassati in attesa di essere trasferiti. Dopo

10 giorni che sta lì, A. decide di togliersi da solo la fasciatura, dopo aver chiesto invano di consultare un medico. Dopo due settimane viene trasferito nel CARA di Bari-Palese, un ex aeroporto militare dove sono montati moduli prefabbricati e in ogni camera dormono 4 persone. Una piccola cittadella dove, ammassate, vivono centinaia di persone che aspettano di essere intervistate dalla Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale e intanto imparano un po' di italiano a scuola. Ad A. viene spiegato che cosa significa essere richiedenti asilo, quale sarà la procedura e quante possibilità ha di costruirsi un futuro in Italia. Ammette di non aver capito tutto, nel centro non è presente un interprete della sua lingua. Anche quando viene ricoverato per due settimane in ospedale, perché la sua salute è peggiorata, nessuno gli spiega cosa gli stia succedendo. Dopo aver sostenuto il colloquio davanti alla Commissione, passano vari mesi e A. scopre di non essere stato riconosciuto come rifugiato. Cerca

di capire i motivi del rifiuto ma nessuno è disposto a tradurgli il foglio che ha in mano, scritto in italiano. Deve trovarsi urgentemente un avvocato perché ha solo 15 giorni per presentare appello al Tribunale di Bari.

Nemmeno l'avvocato ritiene di dover dargli troppe spiegazioni o di dover raccogliere la testimonianza dell'ennesimo naufragio perché al Tribunale conta solo se provieni da un paese in guerra o se hai prove che dimostrino la persecuzione personale. Un paio di mesi fa A. è stato trasferito in un CAS all'interno di un albergo al nord e anche se si tratta di un posto isolato, dove per raggiungere la prima fermata del bus bisogna percorrere almeno 2 km a piedi, non si trova male. Gli operatori sono gentili e per la prima volta ha incontrato una psicologa con cui sta cercando di affrontare i suoi demoni. La notte ancora non riesce a dormire, è tormentato dal passato e angosciato per il futuro suo e dei figli che ha dovuto lasciare nel suo paese.

Un Paese a rischio d'odio

✦ di **Tullio Bugari** referente area sociale Arci Marche

«Quale rischio stiamo correndo?» è la domanda che mi veniva nella serata di martedì 12 luglio, a Fermo dentro al corteo che da piazza del Popolo si muoveva verso il luogo della mortale aggressione a Emmanuel Chidi Nnamdi. La stessa domanda l'ho trovata a conclusione di un articolo dello scrittore fermano Angelo Ferracuti su *il manifesto*, il cui titolo *Nell'odio una ragione di vita*, si riferisce ad Amedeo Mancini: «Una testa calda di quartiere, orfano di entrambi i genitori, uno che ho visto girare più volte col suo pitbull e con il quale ho parlato, un povero cristo al quale hanno dato una ragione di vita nell'odio, perché la sua vita era niente (...) il prodotto di scarto di una società che ha saputo creare solo sottocultura, povertà intellettuale, disagio. Pronto a entrare in azione quando le trame della Storia gli hanno offerto una tragica chance». No all'odio è stata la parola d'ordine della giornata mondiale contro il razzismo, il 21 marzo.

È quest'odio che si è espresso anche in una cittadina mite come Fermo, e che nemmeno qui è esploso improvvisamente dal

nulla ma si era già manifestato con i tanti episodi ricordati in questi giorni. Un odio che cresce un po' dappertutto, non solo a Fermo, che stuzzica vecchi vizi che s'erano solo nascosti ed è alimentato da anni da tante propagande spesso tollerate o minimizzate, e che serve a deviare l'attenzione proprio dai problemi sociali reali, alla base del disagio crescente.

Nel corteo ho ascoltato e parlato con tanti, migranti, operatori di Sprar e di associazioni impegnate con i migranti, sindacalisti, esponenti di Anpi, Libera, Arci e altri ancora, di diversa età. La piazza era colma, molti venuti dal resto della regione, quelli di Fermo a chiedersi quanti fermani ci fossero davvero, e a ricordarci i commenti che si possono udire per strada e il rischio reale di una divisione, che chi vuole riesce a insinuare con relativa facilità. La difficoltà di dialogare e la spiazzante carenza di veri luoghi di confronto, qui come altrove. Nel pomeriggio a Fermo si sono riuniti insieme i consigli di Regione, Provincia e Comune per ribadire 'No al razzismo e alle divisioni'; alla sera i commenti

che raccolgo spaziano dalla critica alla passerella istituzionale all'importanza che le istituzioni si siano schierate o decise. Il corteo della sera si conclude tornando in piazza, agli interventi degli organizzatori, i sindacati fermani, e delle istituzioni, seguono alcune delle tante associazioni aderenti, alternandosi alla musica del concerto.

Viene in mente l'omicidio di Jerry Masslo ventisette anni fa. Allora, dopo quaranta giorni ci fu a Roma una grande manifestazione contro il razzismo, che portò alla Legge Martelli e l'inizio di una legislazione che ancora mancava. Ricordo di quel corteo le tante delegazioni di Enti Locali, e gli standardi comunali retti dai vigili urbani. Immagino che oggi sia più problematico.

L'impegno che ci siamo scambiati tra i presenti al corteo è quello di provarci comunque a costruire una mobilitazione unitaria e magari nazionale, che sia però anche occasione di approfondimento reale e comprensione condivisa della trasformazione politica, sociale e antropologica in corso, e dei rischi che stiamo correndo.

Una strategia unitaria per affrontare le tante sfide che ci attendono

✦ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

La Conferenza di Programma che abbiamo svolto nella scorsa settimana ha rappresentato un momento importante di confronto.

È iniziata con un incontro con il Sottosegretario Bobba, il portavoce del Forum del Terzo Settore Pietro Barbieri e Paolo Beni sul ddl del Terzo Settore, che ci ha fornito spunti importanti e urgenti di lavoro: ci è stato confermato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che è necessario dotare la nostra associazione di ulteriori strumenti, anche in vista dei decreti attuativi.

L'emanazione dei decreti rappresenta un'opportunità e una sfida per metterci in gioco su alcune questioni come quella della valutazione dell'impatto sociale o della costruzione di una rete nazionale legata all'impresa sociale; al tempo stesso abbiamo individuato alcuni nodi critici da verificare nella stesura del decreto delegato (definizione delle attività, gradualità della premialità, fiscalità).

Abbiamo proposto e discusso di alcuni strumenti nuovi importanti di cui ci vogliamo dotare per dispiegare un nuovo



sviluppo associativo: la rete dei servizi, l'informatizzazione della banca dati dei soci attraverso *Arci 2.0*, un bando per lo sviluppo associativo che è partito il 10 luglio, l'avvio di una piattaforma di crowdfunding, in collaborazione con Produzioni dal basso.

È stato presentato un lavoro di reportistica prezioso (sugli organismi, sul lavoro delle Commissioni, sull'Assemblea dei Comitati, sulla comunicazione, sulla progettazione, sul tesseramento, sulla rete dei servizi) che prende in esame i primi due anni dopo il Congresso e che abbiamo potuto realizzare grazie al grande lavoro svolto dagli uffici della Direzione nazionale.

Abbiamo analizzato i risultati di un'attività di valutazione che abbiamo provato a fare attraverso la somministrazione di questionari ai Consiglieri nazionali e ai componenti delle Commissioni.

Insomma, ci siamo chiesti, anche condividendo i temi politici della relazione introduttiva (e più volte, anche in maniera dubbiosa, questo tema è tornato nel dibattito), se siamo davvero all'altezza delle sfide che il mondo fuori da noi ci presenta, con delle urgenze di intervento continue: il rischio dell'egemonia culturale della destra in Europa e anche nel nostro paese è sempre più forte. E le priorità di intervento sono la cultura, l'immigrazione, la lotta alle disuguaglianze sociali.

Essere efficaci, riuscire a cogliere l'urgenza delle azioni producendo contenuto politico e culturale, prendere coraggio, scegliere, alzare il livello del confronto, sono solo alcune delle parole pronunciate dal nostro gruppo dirigente. Si è sottolineato molto che occorre provare a partire innanzitutto da noi, conoscendoci di più, cercando di capire meglio chi sono i nostri circoli e i nostri soci, tutte le nostre differenti azioni e modalità di presenza nei territori, che rappresentano una ricchezza, ma che non devono impedirci di elaborare una strategia unitaria. Abbiamo provato a declinare la nostra autonomia, intesa soprattutto come un rafforzamento della nostra identità, di come darci più forza, fare chiarezza sui nostri contenuti, individuare scelte, priorità di azione, modalità di comportamento, politiche associative. E tutti hanno detto che è necessario farlo avendo in testa prima di tutto i nostri circoli, i nostri soci, i nostri territori.

Concorso per progetti e idee innovative per lo sviluppo associativo della Rete Arci

L'Arci, al suo ultimo Congresso, si è impegnata a sviluppare e consolidare il proprio insediamento territoriale, nella convinzione che senza una presenza diffusa nei territori e nelle comunità locali, senza un rapporto diretto quotidiano con chi ci vive sia difficile svolgere bene quel ruolo di promozione sociale che è proprio dell'associazione. A questo scopo è stata prevista l'istituzione di un fondo finalizzato all'accesso per i circoli e le basi associative Arci al microcredito, per favorire l'avvio di progetti associativi innovativi.

Il concorso si rivolge ai 114 Comitati territoriali Arci perché selezionino e candidino un intervento progettuale innovativo da realizzare da parte di un nuovo soggetto associativo o una base associativa già esistente cui verrà garantito un accesso facilitato al credito. Ogni progetto deve essere inviato alla Direzione nazionale dell'Arci all'indirizzo: bandosviluppoassociativo@arci.it entro il 18 settembre 2016.

Le idee progettuali devono avere come obiettivo lo sviluppo di una realtà associativa che si riconosce nei principi dell'Arci impegnata a promuovere iniziative territoriali in questi ambiti prioritari: a) promozione della partecipazione giovanile; b) promozione delle pari opportunità di genere; c) promozione dell'uguaglianza, dei diritti sociali e lotta alla povertà; d) promozione dei diritti culturali e di nuove forme di comunicazione; promozione dei diritti di migranti e rifugiati e lotta al razzismo; f) promozione dell'antimafia sociale. I progetti saranno valutati da un apposito Comitato di valutazione, affiancato da un Comitato scientifico.

La selezione dei progetti assegnatari delle linee di credito sarà deliberata entro novembre 2016.

Per ulteriori informazioni circa le caratteristiche dei progetti, la documentazione da presentare, i tempi di scadenza cliccare al link

<http://tinyurl.com/zdtqsfz>



La visita, su invito dell'Arci, dell'attivista egiziano Abderahaman Mansour

✦ di **Raffaella Bolini** Relazioni internazionali Arci

«È una guerra contro i giovani egiziani. Metà degli attivisti che venivano vezzeggiati - anche dallo stesso generale Al Sisi - come gli eroi della rivoluzione, ora sono in galera. E una gran parte degli altri ha dovuto ripartire all'estero». Abderahaman Mansour questa storia la conosce bene, perché è anche la sua. La sua storia comincia con un dramma che ricorda quello di Giulio Regeni. Il 7 giugno 2011 Khaled Said, 28 anni, viene fermato in un bar di Alessandria da due poliziotti che pretendono di perquisirlo. Lui chiede il perché. I poliziotti lo massacrano di botte davanti a tutti, poi lo trascinano in caserma e lo torturano fino ad ucciderlo. Poi lo gettano in una stradina in mezzo alla spazzatura. La pagina facebook *Siamo tutti Khaled Said* diviene in poco tempo la pagina politica più seguita di tutto il Medio Oriente. Da quella pagina verrà promosso e diffuso l'appello a manifestare contro il regime di Mubarak il 25 gennaio di 2011, quando scoppia la rivolta che farà cadere il dittatore. A gestire quella pagina, c'era Mansour - che ora continua la sua lotta contro il nuovo regime di Al Sisi dagli Stati Uniti, dove studia all'università. Ha accettato l'invito dell'Arci a venire in Italia a parlare in pubblico, cosa che molti suoi compagni rimasti in Egitto

non possono fare all'estero, per non aggravare la situazione già precaria di tutte le organizzazioni dei diritti umani vessate dal regime.

Proprio domenica 13 luglio al Cairo si terrà l'udienza per il congelamento dei beni dei dirigenti di cinque associazioni importanti, incluso il Cairo Institute for Human Rights Studies. Ogni giorno che passa, un'altra notifica di divieto a viaggiare all'estero viene comunicata a un attivista egiziano, passo che precede l'apertura di provvedimenti giudiziari e spesso l'arresto. Gli attivisti vengono tenuti in carcere in condizioni disumane: l'avvocato Mina Thabet, dopo 35 giorni in isolamento, riesce a camminare solo con le stampelle. Il rosario degli orrori è lungo e quotidiano, come cerchiamo di documentare mensilmente con la newsletter *Voci dall'Egitto*, di cui è appena uscito il quarto numero. «Come all'inizio della mia storia, oggi possiamo dire che 'Siamo tutti Giulio Regeni', e che il sangue versato di Giulio può fare il miracolo: scuotere la comunità internazionale» dice Abdelrahman Mansour nella affollata conferenza stampa in Parlamento, insieme a Luigi Manconi, Pia Locatelli, Riccardo Noury di Amnesty International. Parole che ripeterà nelle tante interviste televisive, radio, per quotidiani e settimane

nali: i media gli hanno riservato una grande attenzione, il caso Regeni è ancora tutto aperto. Lui ogni volta sottolinea che, al contrario di ciò che afferma la real politik, fermare Al Sisi è davvero vitale per gli interessi strategici della regione: la chiusura dello spazio pubblico democratico crea un terreno fertile per il reclutamento da parte delle organizzazioni terroriste e per la violenza e destabilizza il paese.

L'Italia, che insiste nel pretendere la verità su Giulio, può mettere in campo molti strumenti, come propongono parlamentari e associazioni: bloccare tutta la fornitura di armi, in particolare le armi leggere usate contro i manifestanti; bloccare la fornitura di software per la sorveglianza, usato per spiare i dissidenti; fare dell'ambasciata italiana un luogo di asilo e di protezione; accogliere chi deve temporaneamente lasciare il paese per evitare persecuzioni; dichiarare l'Egitto un paese non sicuro.

E, a una settimana dalla visita di Mansour, Luigi Manconi e Pia Locatelli, presidenti delle due istanze per i diritti umani della Camera e del Senato, inviano una dura lettera ad Al-Sisi per chiedere il proscioglimento delle associazioni dei diritti umani nell'udienza di domenica prossima.

Voci dall'Egitto 4: www.arci.it/news/voci-dallegitto/voci-dallegitto-n-4-luglio-2016/

Cento giorni per la pace

Il comitato promotore della PerugiaAssisi lancia, a circa 100 giorni dalla Marcia, un invito alla partecipazione

Domenica 9 ottobre 2016 si svolgerà la Marcia PerugiaAssisi della pace e della fraternità.

Chi è indignato per come vanno le cose in Italia, in Europa e nel mondo sa che si tratta di una grande occasione per reagire e promuovere quel cambiamento che è sempre più urgente.

Ogni giorno veniamo a sapere di atrocità commesse nell'indifferenza generale, di crimini sistematici che restano impuniti, di violenze indicibili che passano sotto silenzio, di pericoli che crescono senza che ci sia una reazione, una manifestazione adeguata.

La PerugiaAssisi del prossimo 9 ottobre 2016 romperà questo pesantissimo silenzio muovendo migliaia di persone da ogni parte d'Italia. Ma il risultato non è scontato. Per questo, il tuo aiuto nei prossimi 100 giorni è decisivo.

Invita gli amici. Diffondi l'invito. Proponi a tutte le persone e i gruppi che conosci. Invita gli insegnanti, le scuole e gli studenti della tua città a partecipare. A loro affideremo la gestione dei momenti salienti della giornata con interventi, letture, poesie, cartelli, striscioni, musica e balli. Chiedi al tuo sindaco e al tuo comune di



aderire e partecipare. Insieme vogliamo chiedere che si torni ad investire sui Comuni perché solo rigenerando il tessuto delle nostre comunità locali sarà possibile uscire dalla crisi.

Aiutaci ad organizzare la partecipazione dei rifugiati e dei migranti. Facciamo in modo che la PerugiaAssisi sia visibilmente la marcia dell'accoglienza e della solidarietà, di una umanità che non conosce confini e non tollera le discriminazioni e le disuguaglianze. Aiutaci a gettare le basi per una società di pace. Segnalaci le tante cose positive che succedono in Italia, in Europa e nel mondo, le cose semplici che moltissime persone fanno, l'apporto positivo di ciascuno, i tanti modi in cui si fa 'pace'.

Vinceremo anche questa sfida, ma solo se ci sarai anche tu.

i www.perlapace.it

Una riflessione a due anni dall'approvazione della nuova legge di cooperazione internazionale dell'Italia

✦ di **Silvia Stilli** direttrice Arcs

Nel 2014 di questi tempi ci si avviava verso l'approvazione della Legge 125 di riforma del sistema della nostra cooperazione internazionale. Decenni per arrivarci e per rilanciare l'impegno istituzionale italiano, laddove le Ong e le relazioni dei territori avevano, spesso in solitudine, tenuto il 'lucicino acceso', erano rimaste a sostenere genti e comunità nei tanti Paesi del mappamondo colpiti da fame, malattie, crisi umanitarie legate a conflitti e disastri ambientali.

Eravamo soddisfatti di un risultato importante, frutto di uno sforzo comune nel mondo della società civile (Ong, terzo settore e cooperative), grazie anche al dialogo con gli attori non istituzionali, con le Autorità Locali e il profit: in un confronto fattivo con forze politiche, Parlamento e Governo su linee guida, strategie, modelli, nuovi strumenti, attori. Nelle dichiarazioni del Presidente

Renzi il nostro Paese appare protagonista sulla carta di un rilancio del ruolo internazionale nella lotta alle povertà, a partire dagli investimenti in termini di risorse e attività. In sintonia con un indirizzo chiaro di 'sistema' della L.125 che ribadisce la trasversalità della solidarietà e della cooperazione internazionale in un quadro di politiche coerenti e promuove il concorso unitario degli attori tutti, pubblici e privati, in nome della sconfitta delle povertà e per l'affermazione di pace, democrazia e giustizia globale. Per uno sviluppo condiviso. Purtroppo nei fatti il rilancio non è evidente: dalla fine del 2015 non viene riunito il Consiglio Nazionale (CNCS) che vede la presenza di tutti gli attori del 'sistema-Paese'. Non vi è notizia del documento delle Linee Guida Triennali per la programmazione strategica della cooperazione internazionale che si sarebbero dovute approvare entro il

31 marzo scorso, scadenza prorogata al 31 maggio: si parla di settembre ormai. Il Comitato Interministeriale (CICS) non si confronta sulla coerenza di indirizzo, strategia e azione condivisa nel Governo: questo mentre da un lato sono in discussione nei consessi europei e internazionali proposte italiane come il *Migration Compact* e dall'altro, per volere e tenacia solidale di alcune realtà sociali, si avviano percorsi impegnativi e virtuosi come i corridoi umanitari. La L.125/2014 ha istituito un'Agenzia per la gestione dei programmi di cooperazione internazionale: registriamo la mancata volontà del Governo di mettere operativamente e finanziariamente l'Agenzia nelle condizioni di procedere a bandi per assumere esperti competenti esterni alle risorse della funzione pubblica. Vi è il rischio di un nuovo arresto dell'azione solidale e di cooperazione dell'Italia. Occorre mobilitarsi perché non avvenga.

Rifugiati siriani in Libano: una generazione sul precipizio

Il mese scorso, un giovane ballerino siriano di 25 anni rientra nel suo appartamento ad Hamra, quartiere centrale di Beirut, e si lancia dal sesto piano. Qualche giorno prima, sul suo profilo facebook aveva lasciato un messaggio, un tentativo di condividere il profondo dolore e senso di ingiustizia che lo logorava, in cui si augurava la fine del regime in Siria, dello Stato Islamico, di Israele, e del corrotto governo libanese, terminando «non appartengo a nessuna confessione o partito politico, sono la creatura del mio Dio». La morte del talentuoso Hassan, noto per la sua partecipazione ad *Arab Gots Talent* nel 2013 e per aver preso parte a diversi spettacoli teatrali a Beirut, ha riacceso l'attenzione sulla disperazione e il dramma vissuto dai rifugiati siriani, arrivati ormai a 4,5 milioni, e sulle conseguenze psicologiche del conflitto. Lontani da casa e dai progetti di una vita, in molti lottano per ricostruirsi una normalità in esili non voluti, immersi in rompicapi quotidiani e complessi come quelli affrontati in Libano, Paese non firmatario della Convenzione di Ginevra, dove non viene accordato lo status di rifugiato ma, allo



stesso tempo, non è possibile lavorare e solo pochissimi riescono ad accedere ai programmi di ricollocamento.

Come molti altri siriani, Hassan Rabeh non aveva un permesso di soggiorno che gli permettesse di lavorare legalmente in Libano e viveva nella paura di essere arrestato o rimandato in Siria, alternativa che per molti giovani significa il servizio militare obbligatorio. Le nuove regole di ingresso nel paese, entrate in forza il 5 gennaio 2015, rendono più difficile a chi tenta di lasciare la Siria l'ingresso legale in Libano, mentre le nuove procedure per il rinnovo dei permessi (complicate, costose e spesso arbitrarie), spingono molti rifugiati nell'illegalità, che si traduce in rischio di arresti e maltrattamenti

nelle carceri.

Stretti nella morsa burocratica, umiliati nel quotidiano, senza possibilità di proseguire gli studi o di iniziare a lavorare, una generazione è tenuta sul bordo di un precipizio dove non si può tornare indietro, ma solo cercare disperatamente di non cadere. Alla vulnerabilità dei giovani adulti, si aggiunge quella dei bambini, degli anziani, delle famiglie la cui situazione è resa ancora più difficile dall'aumento della tensione nel paese, attribuita ormai alla presenza di siriani. A cinque anni dallo scoppio del conflitto, e con oltre 640 milioni di euro spesi in aiuto umanitario dalla sola UE, la condizione dei rifugiati in Libano sembra peggiorare di giorno in giorno a causa delle nuove regolamentazioni sui permessi di soggiorno e in mancanza di politiche di sviluppo a lungo termine in grado di innescare duraturi processi di resilienza. Secondo l'UN Refugee Agency, World Food Program e UNICEF, circa il 16% dei rifugiati siriani vivono in condizioni inaccettabili e pericolose per la salute, alle quali si aggiunge una crescente sensazione di insicurezza e mancanza di dignità.

Il fiume ha sempre ragione

Conversazione con Silvio Soldini

✦ di **Claudio Casazza** *Cinequanon.it*

Una delle più belle sorprese del Biografilm 2016 è *Il fiume ha sempre ragione* di Silvio Soldini, un oggetto che sembra fuori dal tempo ma che è attualissimo. Il film segue Alberto Casiraghy che, proprio come Johannes Gutenberg, ha trasformato la sua casa di Osnago in una vera 'bottega' editoriale: con una vecchia macchina a caratteri mobili stampa piccoli e preziosi libri di poesie e aforismi. Non molto lontano, oltre il confine svizzero,

Josef Weiss per realizzare le sue edizioni artistiche unisce la sensibilità del grafico con la tecnica del restauratore.

Il film è un perfetto contrappunto a *The Brand New World - Raccontare la civiltà digitale*, il tema del Festival, che parla di un mondo tutto digitale che è stato narrato dai film di Herzog e Gibney. Qui invece Silvio Soldini restituisce un ritratto umanissimo di due artisti-artigiani che hanno scelto di fare un mestiere antico in un mondo moderno e hanno conquistato il successo più grande. Ne è uscito un piccolo film realistico e poetico, in cui vediamo i polpastrelli che sfiorano la carta, i vecchi caratteri di piombo che formano magiche composizioni, vediamo creare un piccolo libro in 'presa diretta'. È un film che si adegua al ritmo e all'anima del lavoro artigianale dei due fantastici protagonisti, è il lavoro manuale nel prodigio del suo compiersi. Il film si sviluppa alternando le due case-laboratorio, regalandoci così frammenti di vita e di lavoro sia di Casiraghy che di Weiss, unendo l'arte poetico-brianzola del primo e un certo rigore svizzero ma pieno di fantasia del secondo. Nell'ultima parte del film i due s'incontrano in un luogo di confine, prima a Morcote e poi a Porto Ceresio guardando il lago di Lugano: la natura è forse il modo con cui Soldini, a partire dal titolo, ha voluto unire i due protagonisti e dirci qualcosa sul un pezzo di mondo che è antico ma che è profondamente legato al modo di vivere. Dopo la proiezione ne abbiamo parlato con Silvio Soldini.

Come è nato il film?

Il film partiva dal voler mostrare il loro lavoro editoriale con i caratteri di piombo, le particolari edizioni di Josef e Alberto (il *Divan* di Weiss e le edizioni di PulcinoElefante di Casiraghy), ma è venuta



fuori una filosofia di vita che appartiene a entrambi, non è identica ma è quella filosofia personale che poi portano direttamente nel loro lavoro. Il film è così un po' il ritratto della vita di tutti i giorni, di quasi tutti i giorni: da Alberto arriva qualcuno e fanno un 'libretto', lui non fa mai un libro da solo, c'è sempre un lavoro collettivo nella creazione, perciò abbiamo girato quando c'erano situazioni di questo tipo. In verità ho girato solo cinque giorni da uno e cinque dall'altro e un giorno quando Alberto e Josef si sono incontrati. Sono prima andato a trovarli e li ho osservati per qualche giorno e poi ho deciso di girare, mi son messo lì in disparte, ho aspettato che qualcosa succedesse, e siccome qualcosa succede sempre è venuto fuori questo film.

Perché il titolo Il fiume ha sempre ragione?

Mi piaceva perché il fiume ha un suo andare, un suo ritmo, pacato ma inesorabile che va verso valle con il suo andare poetico ma deciso, e credo sia qualcosa che ha a che fare con la filosofia di Josef e Alberto, con le loro vite che ho cercato di cogliere in questo film aldilà della capacità manuale e artistica. Mi piaceva cercare il loro stare al mondo personale di fronte a un mondo che sta andando in una direzione contraria, è una cosa che mi affascinava e che credo sia la vera anima del film. Un film in cui ci si deve adagiare e farsi trasportare...

Come hai lavorato sul suono del film? C'è pochissima musica e si sente anche il rumore del lavoro manuale

Mi piaceva molto la presa diretta, i luoghi (la casa-laboratorio di Alberto e lo studio di Josef) hanno delle sonorità caratterizzanti, c'è come la sensazione di un mondo a parte, il rumore della carta,

il rumore del piombo, i cassetti dove escono le fantasie degli artigiani erano già una musica sufficiente per il film.

In qualche modo in questo viaggio nell'analogico del libro, si può vedere anche qualcosa sul lutto del cinema e della pellicola che sta ormai scomparendo?

Forse avrei dovuto girare qualche momento in pellicola? Forse, ma ormai in Italia la pellicola non c'è più e ci sono grossi problemi se si vuole ancora girare

così, c'è un laboratorio per lo sviluppo solo in Germania. È difficile, il digitale diciamo che mi ha permesso di girare un film così, ci sono vantaggi e svantaggi, è vero che quando vedi un film in pellicola vedi una pasta diversa, ma forse ancora di più c'è un tempo diverso nella pellicola, c'è proprio un tempo diverso che nel digitale non c'è, tu fai un'inquadratura ferma in pellicola e qualcosa si muove sempre, in digitale invece c'è quasi il gelo. Per questo quando giro in digitale uso spesso la macchina a mano, perché anche nell'immobilità di un'inquadratura statica cerco un leggero tremolio che mi serve per umanizzare il digitale che altrimenti è troppo glaciale. Comunque c'è da dire che forse questo film non lo avrei mai fatto in pellicola, ci sarebbero voluti tempi più lunghi, risorse economiche maggiori. Perciò forse la coesistenza che diceva Josef è la cosa migliore.

Ti senti un documentarista in questi ultimi anni di carriera?

Il documentario è un viaggio in un mondo nuovo per me, anche se ho iniziato col documentario. Credo sia veramente un viaggio, qualsiasi documentario, se ti metti nell'ottica giusta, nell'umiltà giusta di fronte al materiale che hai di fronte, diventa un viaggio importante di scoperta, in cui impari sempre qualcosa. Con questo film ho cercato di riportare da questo viaggio anche l'emozione che ho provato nell'incontro, nella conoscenza con loro e credo che questo sia il compito di un regista. Il mondo del documentario è vastissimo, oramai ci sono documentari che corrono sulla linea della finzione o altri che sono solo finzione, io credo invece che debba essere aderente alla realtà che abbiamo davanti, ed è quello che ho cercato di fare con questo piccolo film, soprattutto grazie ad Alberto e Josef.

Di chi sono le montagne?

✦ di **Matteo Bartolini** presidente Arci Massa Carrara

Di chi sono le montagne? La risposta sembra scontata anche per i più convinti sostenitori del libero mercato e dell'iniziativa privata. Per ragioni di tutela paesaggistica, ambientale e di sicurezza idrogeologica le montagne dovrebbero essere un bene pubblico da gestire nell'interesse della collettività presente e futura.

La risposta si complica, però, quando come nel caso delle Alpi Apuane, si passa a parlare di ciò che le montagne custodiscono al loro interno. Soprattutto se si tratta di un materiale di valore come il marmo, per cui i fasti del passato di un Michelangelo o un Canova, sono stati sostituiti oggi da un più prosaico interesse dell'industria del lapideo. Industria che muove oggi milioni di euro e che ha portato ad investire nella provincia di Massa Carrara gruppi multinazionali come i sauditi Bin Laden. Accade così che a settembre la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi proprio sulle presunte ragioni proprietarie di coloro che da quelle montagne cavano il marmo. Imprenditori, o 'prenditori'

come li chiamano molti cittadini, che rivendicano di essere proprietari di una parte delle cave.

E che di fronte ad una legge della Regione Toscana che l'anno passato ha cercato di ribadire la natura pubblica della totalità delle cave di marmo, hanno gridato all'esproprio e si sono rivolti ai tribunali sollevando una questione di legittimità costituzionale. La stessa, va ricordato in questa vicenda, che al momento dell'approvazione della legge regionale aveva sollevato il Governo Renzi, chiamando di fronte alla Consulta la Regione, accusata di essere intervenuta sulla proprietà privata e quindi fuori dalle proprie competenze. La nostra associazione, che non è un'associazione di giuristi ma di cittadini solidali e consapevoli, si è da subito mobilitata a sostegno delle ragioni della collettività locale usurpata centinaia di anni fa - come molte altre collettività in Europa - di terre che fino ad allora erano state gestite collettivamente e che i signori del marmo hanno cercato costantemente di accaparrarsi sia di fatto

che rivendicando diritti di proprietà esclusiva. Con la particolarità, però, che a Carrara e Massa le comunità locali hanno visto riconoscersi la proprietà collettiva e il diritto a regolamentare l'accesso alle attività di cava già a metà del settecento, poi dalla prima legge mineraria dello Stato Italiano e infine - e cosa più importante - dalla Corte Costituzionale nel 1995. Dopo che negli ultimi anni il territorio ai piedi delle Apuane ha conosciuto un dissesto idrogeologico spaventoso con ricorrenti alluvioni e in un quadro di lavorazione delle cave che produce una quantità di infortuni anche mortali indegni non possiamo accettare che a partire da interpretazioni giuridiche capziose ci sia chi vuole mettere in discussione la natura pubblica delle cave di Massa e Carrara. Natura pubblica sostenuta con noi da Anpi, Legambiente e molti altri e che è la condizione necessaria per fermare lo scempio ambientale e sociale del nostro territorio e immaginare attraverso un bene comune un futuro diverso dal presente.

Arci Sicilia si costituisce parte civile per i reati ambientali legati al MUOS

Lo scorso 20 maggio Arci Sicilia ha depositato presso il Tribunale di Caltagirone l'atto di costituzione di parte civile nel procedimento penale per i reati ambientali legati alla vicenda del MUOS. La costruzione del sistema di antenne dell'esercito americano, oltre ad essere un pericolosissimo strumento di guerra in grado di produrre effetti devastanti sull'intero pianeta, oltre ad essere un sistema che attenta alla salute degli abitanti dell'intera Sicilia, è stato anche costruito nella riserva naturale prossima al bosco della Sughereta, a Niscemi.

Ad oggi sei imprenditori ed un funzionario della Regione Sicilia sono accusati di abusivismo edilizio e violazione della legge ambientale. Dal fascicolo è stata stralciata la posizione di un cittadino statunitense, Mark Gelsinger, nei confronti del quale procede l'autorità giudiziaria statunitense. Secondo l'accusa gli imprenditori e gli imputati avrebbero realizzato o contribuito a realizzare l'impianto «senza la prescritta autorizzazione, assunta legittimamente o in

difficoltà da essa» eseguendo o facendo eseguire «i lavori per la realizzazione del Muos, insistenti su beni paesaggistici, all'interno della riserva orientata denominata Sughereta di Niscemi, in zona A, di inedificabilità assoluta, in un sito di interesse comunitario».

La decisione di Arci Sicilia muove dalla ferma convinzione - manifestata sin dal congresso regionale - che il MUOS è espressione di un disegno di guerra del tutto incompatibile con la prospettiva valoriale dell'Associazione e che, nel

caso specifico, attenta alla fruizione di un bene paesaggistico di importanza fondamentale e la cui tutela rientra tra gli scopi preminenti dell'Arci.

Il Consiglio nazionale dell'Arci si impegna a sostenere politicamente l'azione intrapresa dal comitato Arci Sicilia chiedendo a tutti i comitati territoriali che abbiano intrapreso analoghe iniziative giudiziarie di fornire al comitato regionale dell'Arci Sicilia utili precedenti da utilizzare a sostegno dell'azione giudiziaria intrapresa.



H-Maps, per non perdere la rotta

Il crowdfunding promosso da Arci Liguria

Anche i navigatori più esperti, quando si trovano al centro di una difficile tempesta, possono ritrovarsi in balia delle onde, incapaci di governare la loro nave: per non perdere la rotta e orientarsi meglio anche nelle acque più difficili è nato *H - Maps*, uno strumento cartaceo e digitale di supporto per iter terapeutici. Il progetto nasce dall'esperienza 'sul campo' come paziente di Laura Rossi, studentessa genovese di tecniche di radiologia, che si è trovata ad affrontare la diagnosi di linfoma di Hodgkin.

Dalle paure e dagli ostacoli affrontati durante la terapia si è concretizzata l'idea di realizzare una mappa che raffigurasse le difficili tappe di questo cammino, ma che mantenesse sempre il punto di arrivo ben preciso. Mostrata la mappa a uno degli ematologi dell'ospedale, il progetto ha iniziato a prendere forma grazie al supporto concreto dell'Arci Liguria, alla collaborazione con la Clinica Universitaria Ematologica dell'ospedale San Martino di Genova diretta da Marco Gobbi, al prezioso contributo del dottor Filippo Ballerini e alla professionalità di un team composto da filmmaker, esperti di comunicazione sociale e sensibile, web e marketing, e da una software house specializzata in applicazioni sanitarie. *H-Maps* è stata pensata come una vera e propria mappa infografica del percorso terapeutico, scandito per tappe in successione cronologica; ogni tappa è accompagnata da una breve spiegazione con informazioni di carattere pratico e logistico, per non 'perdersi' nei labirinti ospedalieri e partecipare consapevolmente al proprio processo di cura. Il progetto prevede lo sviluppo di un'applicazione per IOS e Android e di una locandina

pieghevole per raggiungere l'utenza non digitalizzata. Spiegare dunque cosa avviene con parole semplici e una grafica intuitiva, ma anche accompagnare e incoraggiare il paziente nel percorso di cura, costellato di momenti di fragilità psicologica che investono anche chi lo assiste, fino ad arrivare a valutare la qualità di vita durante il trattamento e compiere la migliore scelta terapeutica. Per realizzare il progetto, *H-maps* si pone oggi l'obiettivo di raccogliere 40mila euro in 120 giorni attraverso il crowdfunding: dal 5 luglio il progetto è online sulla piattaforma *WithYouWeDo*, promossa da Tim. Le donazioni serviranno a sviluppare la mappa pilota che ha dato origine al progetto, e cioè quella che riguarda la prima linea di trattamento del linfoma di Hodgkin secondo il protocollo ABVD. In una fase di implementazione, inoltre, *H-maps* può dare origine a un numero potenzialmente infinito di mappe, declinabili in base alle esigenze dei vari reparti, delle patologie e dei protocolli di trattamento. Il video promozionale del progetto è stato realizzato a Genova tra il reparto di Ematologia dell'Ospedale San Martino e i boschi del Monte Beigua, luoghi in cui la protagonista - interpretata dall'attrice Elena Dragonetti - si mostra smarrita e senza orientamento, mentre una fitta nebbia la avvolge e i dubbi aumentano.

Sarà la consapevolezza del cammino da percorrere a guidarla: «Se sai qual è la strada - dice - la meta sembra più vicina. E raggiungerla fa meno paura».

Info e contatti per la donazione su www.h-maps.com
fb *H-Maps*

La mostra fotografica 'Bakur'

Si intitola *Bakur- Immagini di un popolo resistente* la mostra di foto di Grazia Bucca inaugurata il 7 luglio alla Fonderia Oreteta, organizzata da Studio Camera, Comune di Palermo, Arci e UIKI (Ufficio Informazione del Kurdistan in Italia).

Bakur come la regione del Kurdistan del Nord, che comunemente si fa coincidere con la Turchia meridionale, dove da anni si sta combattendo una guerra nascosta ma non per questo meno sanguinosa. Una guerra anomala, combattuta da uno Stato dentro lo stesso Stato, dal governo turco contro la minoranza curda che abita

in prevalenza quel territorio martoriato. Quella guerra è raccontata con le sue foto da Grazia Bucca, fotogiornalista siciliana, che è stata a Diyarbakir, la capitale morale del Bakur, tra ottobre 2015 e gennaio 2016, periodo durante il quale venivano svolte nuove elezioni.

Una mostra che prova a squarciare, almeno in parte, quel silenzio imposto sulle condizioni di un popolo perseguitato e 'cancellato' dalle agende dei potenti del mondo. *Bakur* si potrà visitare fino al 16 luglio.

 www.arcipalermo.it

IN PIÙ

CINEMA INTORNO AL VESUVIO

TORRE DEL GRECO (NA)
Torna la rassegna *Cinema intorno al Vesuvio*, a cura di Arci Movie con il sostegno del Comune di Torre del Greco, che quest'anno vede un'importante novità: da luglio a settembre accanto alle pellicole più gettonate della stagione anche concerti ad ingresso gratuito. In cartellone 25 serate tra cinema e concerti (questi ultimi ad ingresso gratuito) dal 14 luglio all'11 settembre dal giovedì alla domenica negli splendidi spazi degli ex Molini Marzoli.

 www.arcimovie.it


ARCI FESTA

CREMONA Undici giorni di «pace, cultura, solidarietà per una nuova società civile in movimento»: si presenta così la 22ª edizione di Arci Festa, organizzata da Arci Cremona con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Cremona, che si terrà dal 29 luglio all'8 agosto nell'area dell'Ostello di Via del Sale, a Cremona. In programma musica, incontri e buona cucina, presentazione di attività e campagne Arci, socialità, spazio libreria, vendita di prodotti handmade e tanto altro.

 www.arcicremona.org

CARTOLINE DAL '900

CARENNO (LC) Per i curiosi di Carenno e dintorni c'è tempo fino al 16 agosto 2016 per visitare una mostra delle vecchie cartoline che raccontano il '900 del territorio, un passato non troppo lontano eppure così diverso. La raccolta espone uno specchio di storia sconosciuto ai più e permette di approfondire il legame con il territorio e la sua evoluzione, in un confronto che non emerge nel quotidiano. La mostra è aperta al pubblico, negli orari di apertura pomeridiana del circolo Arci di Carenno e alla sera, dal martedì al sabato fino alle 23.

 www.arcilecco.it

KUMBER FESTIVAL

LA SPEZIA Il 15 luglio inaugura il *Kumber Festival* organizzato dall'Arci Frame in collaborazione con il Comune della Spezia nell'ambito di *Caravan*, l'estate nei quartieri della città. Quattro giornate che vedranno coinvolti generi e artisti diversi, musiche, letterature e attività per bambini.

 frameliveclub@gmail.com





CULTURA SCONTATA

i tanti vantaggi della tessera Arci

www.arci/associarsi.it

a cura di Enzo Di Rienzo

CANOVA. L'INVENZIONE DELLA GLORIA

GENOVA - Palazzo Reale, Teatro Falcone, fino al 24 luglio. La mostra espone, per la prima volta a Genova, 74 disegni di Antonio Canova, selezionati dai 1800 circa che costituiscono la più grande raccolta di disegni di un artista esistente al mondo. I disegni sono accompagnati anche da dipinti, gessi e terracotte dei musei di Bassano del Grappa e del Museo dell'Accademia Ligustica di Genova e offrono una visione a tutto campo dell'artista e della sua opera.

www.palazzorealegenova.it

GIANNI BERENGO GARDIN. 'VERA FOTOGRAFIA'

ROMA - Palazzo delle Esposizioni, fino al 28 agosto. Vera fotografia ripercorre la lunga carriera di Gianni Berengo Gardin, il fotografo che forse più di ogni altro ha raccontato il nostro tempo e il nostro Paese in questi ultimi cinquant'anni. La sua vita e il suo lavoro costituiscono una scelta di campo, chiara e definitiva: fotografo di documentazione sempre e completamente.

In mostra sono esposti i suoi principali reportage. Accanto alle celebri immagini, altre poco viste o inedite propongono nuove chiavi di lettura per comprendere il suo lavoro.

www.palazzo.esposizioni.it

WILLIAM KENTRIDGE. 'TRIUMPHS AND LAMENTS'

ROMA - MACRO, via Nizza, fino al 2 ottobre. L'esposizione presenta oltre 80 opere con un allestimento ideato appositamente da Kentridge. In mostra i bozzetti a carboncino delle figure ideate dall'artista per i muraglioni del Tevere fino alla grande e toccante installazione dedicata alla morte di Pier Paolo Pasolini, uno dei poeti e intellettuali più amati da Kentridge.

www.museomacro.org

VIAGGI NELL'ANTICA ROMA 2 STORIE 2 PERCORSI

ROMA - Fori Imperiali, Foro di Augusto e Foro di Cesare, fino al 30 ottobre. La Roma di Cesare e di Augusto torna a vivere in tutta la sua suggestione grazie ai *Viaggi nell'antica Roma, 2 storie e 2 percorsi*. L'ideazione e la cura sono di Piero Angela e Paco Lanciano.

www.museiincomuneroma.it

Ossimori di Puglia

di Davide Giove presidente Arci Puglia

Non erano pendolari come quelli che siamo abituati ad immaginare, le ventitré vittime della più grave tragedia ferroviaria pugliese. I quattordici uomini e le nove donne non erano stipati in vagoni fatiscenti, esposti al caldo afoso di una giornata di luglio assolata. Molto peggio: viaggiavano in veicoli moderni, comodi, a prima vista quasi avveniristici come la gran parte della linea che da Bari porta all'Aeroporto e poi al nord barese. Peccato, però, che entrambi i vagoni fossero nello stesso momento sul medesimo binario.

Chi vive e conosce la Puglia impara presto quanto ricorrente sia l'atto del sorprendersi, tanto dei suoi picchi quanto delle sue fosse.

La nostra terra serba in sé elementi che solo semplificando troppo si possono definire contraddizioni. Qui potreste conoscere le esperienze più belle di inclusione attraverso l'agricoltura sociale ma poi piangere un morto di caldo mentre raccoglie pomodori in un campo; congratularsi con le eccellenze produttive della pasta, del salotto, dell'olio, del vino e di chissà cos'altro esportato in tutto il mondo ma poi studiare sistemi di sostegno al reddito per un esercito di trecentomila cittadini in povertà assoluta; qui potreste visitare luoghi, secondo *National Geographic* e *Lonely Planet*, tra i più belli al mondo ma poi assistere impotenti alle statistiche di oncologia infantile affollate di figli nutriti a pane e diossina all'ombra di un'acciaieria; qui potreste conoscere esperienze vivaci delle start up, dell'innovazione sociale, della progettazione a trazione giovanile e poi scontrarvi con dati imbarazzanti sull'analfabetismo funzionale.

È qualcosa di più di una contraddizione. La Puglia è un pensiero che contiene significati opposti che col tempo ci hanno abituati a costruire senso attraverso antinomie. Ossimori di Puglia, li definirei. Come quell'ossimoro che in una sola frase mette insieme due convogli, paradossalmente persino dotati del Sistema Controllo Marcia Treni che blocca il locomotore in caso di errore umano, lasciando che si incontrino sull'unica tratta del loro percorso in cui invece si comunica il verde ancora con messaggi telefonici.

Comprendere nel profondo gli ossimori di Puglia, quali essi siano, è l'esercizio



di consapevolezza necessario e propeudeutico alla rivoluzione culturale di cui abbiamo bisogno.

Questo ha poco (anzi nulla) a che fare con l'indignazione pre-politica di chi vomita colpe e condivide, con aberrante facilità e sconcertante puntuale cadenza, la bufala web del giorno, ogni giorno. Oggi l'Italia e con essa l'Arci tutta si stringono attorno a questa terra ferita, che piange vittime innocenti e incomprensibili. Domani, però, toccherà soprattutto a noi cominciare a disinnescare i processi, rompere gli ingranaggi, sabotare gli impianti culturali che hanno permesso tutto questo e tanto altro. Dovremo esserne tutti protagonisti, esattamente come lo siamo oggi.

arcireport n. 24 | 14 luglio 2016

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 16

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>